Libia nel caos
LA CONTROFFENSIVA DEL REGIME

Gli scontri. Il governo riconquista il terminal petrolifero orientale e Zawiyah nell'ovest

Gli scenari. Il morale dei rivoluzionari inizia a cedere di fronte alla superiorità dell'esercito

DIARIO DELLA CRISI

LA TV DI STATO: RIPULITA DAGLI INSORTI UNA CITTÀ

■ «La città di Ras Lanuf è stata ripulita dalle bande armate»: così la tv di stato libica ha annunciato ieri il successo della controffensiva di Muammar Gheddafi contro gli insorti, che da Bengasi tentavano da giorni l'avanzata verso Sirte e Tripoli. Il bilancio degli scontri nella città della Cirenaica, che tuttavia gli insorti non ammettono di aver perso, è di almeno 4 morti (sette secondo altre fonti) e 35 feriti

SARKOZY PROPONE RAID MIRATI CONTRO GHEDDAFI

■ Nessuna decisione concreta dai ministri della Difesa della Nato, riuniti a Bruxelles insieme ai colleghi Ue degli Esteri per affrontare l'emergenza Libia
■ A spingersi oltre è stata invece la Francia, che ha riconosciuto il Consiglio di transizione di Bengasi e ha ipotizzato bombardamenti mirati sulla Libia: la proposta sarà sottoposta oggi al vertice europeo in programma a Bruxelles

GLI USA IN PRIMA LINEA: HILLARY VEDRÀ I RIBELLI

■ Il segretario di stato Usa *Hillary Clinton* la prossima settimana sarà in Tunisia ed Egitto per incontrare i ribelli. Un'eventuale azione unilaterale degli Usa, ha aggiunto, potrebbe avere «conseguenze imprevedibili».
■ James Clapper, il direttore dei servizi di coordinamento di tutte le agenzie di spionaggio ha avvertito: «Se non si agisce subito, nel lungo termine vincerà il regime»

GIORNATA DELLA COLLERA IN ARABIA SAUDITA

■ Su internet oltre 33 mila persone hanno aderito alla "giornata della collera" indetta per oggi in Arabia Saudita. L'87enne re Abdullah - che nelle scorse settimane ha promesso riforme e sussidi sociali - teme che la rivolta sciita in atto da oltre un mese nel vicino Bahrein arrivi anche a Riad. Il governo ha in ogni caso ribadito il divieto di manifestare e per l'occasione sono stati mobilitati oltre 10mila agenti

LA FRASE DEL GIORNO

«Vive la France! Vive Sarkozy!»

Gli insorti di Bengasi dopo il riconoscimento del Comitato nazionale da parte di Parigi

Ribelli in ritirata a Ras Lanuf

Gli insorti perdono terreno a est - Saif Gheddafi: «Vittoria in vista»

Roberto Bongiorni
BENGASI. Dal nostro inviato

Hanno festeggiato, a modo loro. Raffiche in aria, slogan, migliaia di bandiere. «Un paese importante come la Francia riconosce il nostro comitato nazionale come unico organo rappresentativo della Libia! È una grande conquista!», spiega Abdul, studente e attivista della rivoluzione, mentre centinaia di compagni intonano cori da stadio gridando, in un francese storpiato, «Vive la France, Vive Sarkozy». In un edificio coloniale italiano, decine di donne sono state radunate per raccogliere tessuti usati e cucire bandiere della Francia. Eppure, per quanto cerchino di dissimularla, sul volto di diversi attivisti è ben visibile la preoccupazione che il sogno della Libia libera possa già tramontare.

Le notizie dal fronte orientale non sono affatto buone. La grande controffensiva delle forze fedeli a Muammar Gheddafi contro i centri petroliferi di Ras Lanuf e Marsa Brega sta travolgendo l'anarchica armata della rivoluzione. Bengasi, la capitale della Cirenaica da cui è partita la rivolta, si sta organizzando per resistere, anche a un eventuale assedio. Nel Palazzo del tribunale l'atmosfera è ancora più caotica del solito: «Gheddafi ha un esercito superiore. Sta avanzando nonostante la nostra coraggiosa resistenza», ci spiega Abdulsalam El-Measmari, il responsabile del comitato per la gioventù e la rivoluzione. «La comunità internazionale deve fermarlo, subito. Siamo molto riconoscenti alla Francia ma non basta». Parole che riflettono quelle di Mustafa Abdul Jalil, il presidente del Comitato nazionale, il governo *de facto* della Libia liberata: altri paesi dovrebbero seguire l'esempio della Francia e riconoscere il Consiglio nazionale libico come rappresentante unico del governo legittimo. Senza un intervento esterno il dittatore «annienterà» la Libia.

BENGASI TRA GIOIA E PAURA
Gli attivisti festeggiano il riconoscimento da parte della Francia ma temono l'avanzata nemica e chiedono un intervento straniero

Un punto di vista condiviso tra gli intellettuali e businessman della città. Mohammed Omar, agente di una compagnia francese, non si fa illusioni: «Sappiamo che la strada è ancora lunga, ma ci auguriamo che altri paesi seguano subito l'esempio della Francia. Soprattutto i membri dell'Unione europea: Italia, Germania, Regno Unito». «Sono molto felice. Ma è tutta l'Europa che ora deve seguire l'esempio, senza indugiare», gli fa eco Saad Ghazal, 54 anni, imprenditore edile. «Ciò che danneggia la rivoluzione libica danneggia anche l'Unione europea. Noi siamo i vostri vicini. In gioco c'è la vostra sicurezza nazionale e non quella degli Stati Uniti o della Cina».

Nessuno si illude più di arrivare presto a Tripoli, anzi. Sulla principale arteria della città è stato rimosso il grande cartello su cui era scritto, in inglese: «No all'intervento militare straniero. I libici ce la possono fare da soli». Qualcuno ormai sostiene che la no-fly zone è troppo poco, occorrono raid aerei.

La percezione è che il tempo stringe. Ricorrendo a pesanti bombardamenti, via terra, via aria e via mare, le forze di Gheddafi hanno riconquistato ieri Ras Lanuf, il più grande terminale per l'export petrolifero del Nordafrica. «La città di Ras Lanuf è stata ripulita dalle bande armate e le bandiere verdi sono di nuovo sugli edifici del governo», ha annunciato la tv di stato libica, aggiungendo che le forze armate «stanno avanzando verso Bengasi». Il numero delle vittime a Ras Lanuf è incerto; si parla di sette, molte di più secondo fonti mediche locali. «Controlliamo ancora Ras Lanuf», hanno ribattuto, senza troppa convinzione, gli insorti. Ora i miliziani del rais si stanno dirigendo su Marsa Brega, altro strategico centro petrolifero, bombardato ieri dall'aviazione. Se la conquistassero, Bengasi prederebbe buona parte dei suoi rifornimenti di gas e benzina. Anche Zawiyah, la città costiera, fino a martedì il bastione della rivoluzione più vicino alla capitale (40 chilometri), è caduta. Le forze di Gheddafi avrebbero arrestato parecchi abitanti.

I prossimi giorni saranno decisivi; nessuno dei due belligeranti sembra disposto a compromessi. Ma la superiorità dell'esercito del raìs comincia ad abbattere il morale dei giovani rivoluzionari. Da Washington James Clapper, il direttore dell'intelligence nazionale, ha riferito che alla lunga sarà probabilmente Gheddafi a prevalere. E le ultime parole di Saif Islam, il figlio e il delfino del raìs, lasciano pensare che il peggio debba ancora venire: «Non ci sono più possibilità per negoziare con i ribelli. La Libia non si arrenderà mai, nemmeno se intervengono le potenze occidentali. Stiamo arrivando! La vittoria è in vista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPA

Sotto tiro. Ribelli nell'area di Ras Lanuf cercano di mettersi in salvo durante un bombardamento dell'aviazione di Gheddafi

ANALISI

L'alto prezzo della «no-fly zone»

di **Christian Rocca**

Barack Obama non vuole cadere nella trappola libica. L'esitazione è strategica. Le decisioni affrettate, del resto, non sono suo costume. Dopo l'imbarazzo iniziale, il presidente americano ha detto che «Gheddafi se ne deve andare». Il problema è che non ha spiegato come farà rispettare l'ordine. La situazione è confusa. I segnali sono contraddittori. Le opzioni a disposizione molteplici.

Immaginare le prossime mosse è impossibile. Alcune indiscrezioni raccontano di pianificazioni militari in corso. Altre spiegano che la Casa Bianca è riluttante a intervenire all'estero, specie in un quarto paese islamico (dopo Iraq, Afghanistan e Pakistan). Il Washington Post scrive che Obama sta lavorando dietro le quinte per lasciare agli europei, Francia e Gran Bretagna in testa, l'iniziativa politica alle Nazioni Unite e per un'eventuale operazione militare. Se ci riuscisse sarebbe un capolavoro politico, ma i precedenti non sono incoraggianti.

PREVISIONI
Un centro studi Usa stima il costo dell'area completa di non sorvolo tra 100 e 300 milioni di dollari alla settimana

I falchi democratici e repubblicani ne sono consapevoli e consigliano un intervento a fini umanitari. I realisti e gli isolazionisti di sinistra e di destra invitano a starne alla larga. Tra gli esperti c'è una leggera inclinazione a favore della no-fly zone sui cieli libici, una misura presa da Bush senior per controllare il cielo al nord e al sud dell'Iraq e da Bill Clinton per la Serbia.

Il Dipartimento di stato aspetta un'iniziativa europea, l'autorizzazione Onu, l'ok della Nato e il lasciapassare della Lega Araba. Il Pentagono avverte che non è una passeggiata, ma una vera operazione militare. Il portavoce della Casa Bianca dice che tra le opzioni in discussione c'è anche la fornitura di armi agli insorti, ma il Pentagono nega. I giornali scrivono che l'aviazione e la contraerea di Gheddafi sono un avversario serio, al contrario di Saddam.

Gli analisti James Thomas e Zachary Cooper suggeriscono sul Wall Street Journal una versione minimalista della no-fly zone, un blocco navale proposto anche dall'Italia che resti a distanza, al largo, ma capace di controllare lo spazio aereo libico con navi, aerei e missili dislocati in acque extraterritoriali.

Il Center for Strategic and Budgetary Assessments (Csba) di Washington, un centro studi indipendente che analizza le strategie di difesa, ha calcolato i costi della no-fly zone. Il think tank ha individuato tre tipi di blocco dei voli. Un controllo del cielo esteso a tutto il territorio libico, uno limitato a quel terzo di Libia a nord del ventinovesimo parallelo e una terza opzione minimale a protezione della costa libica con navi e aerei fuori dai confini libici.

Incrociando l'analisi con i dati del Servizio studi del Congresso e delle operazioni militari precedenti, gli analisti del Csba hanno stimato il costo settimanale della prima ipotesi (no-fly zone completa) tra 100 e 300 milioni di dollari a settimana. La no-fly zone limitata costerebbe tra 30 e 100 milioni a settimana. In entrambi i casi sarebbe necessario bombardare una serie di obiettivi militari sul terreno per indebolire la contraerea libica. In base al numero di target da colpire, il costo iniziale della no-fly zone completa sarebbe tra 500 milioni e un miliardo di dollari. Nel caso di no-fly zone limitata il costo scenderebbe tra 400 e 800 milioni.

Il blocco navale, invece, può essere attuato senza l'attacco iniziale. A settimana costerebbe tra 15 e 25 milioni. Per una campagna di sei mesi servirebbero tra 3,1 e 8,8 miliardi per la no-fly zone completa, tra 1,18 e 3,4 miliardi per l'ipotesi limitata e tra 390 e 650 milioni di dollari per il pattugliamento navale. Ma non saranno i costi a dettare la linea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retroscena. Emissari in missione nelle capitali

Diplomazia segreta, arma del Colonnello

Alberto Negri

In trent'anni di potere Saddam Hussein fece un solo viaggio in Occidente, a Parigi, per incontrare nel 1975 Jacques Chirac: forse la vera differenza tra Gheddafi e il raìs iracheno è proprio questa. Il Colonnello è stato ospite in pompa magna a Roma e Parigi, uno dei figli, Muatassim, è stato accolto cordialmente a Washington da Hillary Clinton e gli altri rampolli del leader libico - a partire dal mondano Saif, ricevuto anche a Buckingham Palace - erano ben inseriti nella società occidentale e in istituzioni prestigiose, oltre che rappresentati nei consigli di amministrazione di grandi banche e multinazionali.

La famiglia Gheddafi, fino a ieri, aveva molti amici e clienti a libro paga, sia in Europa che nel mondo arabo. Nessun personaggio importante ha mai invitato il clan Saddam, che pure aveva combattuto per procura una lunga e sanguinosa guerra contro l'Iran di Khomeini, e neppure era pensabile farlo accomodare, accanto a Obama, a un vertice del G-8, come accadde al Colonnello all'Aquila. I Gheddafi possono vantare un album di famiglia con tante strette di mano e sorrisi con leader mondiali e protagonisti della *jet society*. Sarebbe quasi impietoso fare l'elenco. E ora che il regime sta riprendendo il controllo delle città sospenderà probabilmente per un breve lasso di tempo le operazioni militari per limitarsi ad attacchi mirati e concentrarsi su un possibile negoziato.

Il raìs libico, per salvare il collo, si può ancora permettere una diplomazia "segreta": il Colonnello combatte, tratta e ricatta. Arrivando a minacciare anche Sarkozy - colpevole di avere riconosciuto il Consiglio di Bengasi - rivelando scabrosi retroscena: da settimane all'Eliseo e nelle cancellerie europee si mormora di uno stretto consigliere del presidente francese ospite a Tripoli soltanto qualche mese fa. Sono soltanto pettegolezzi diplomatici o c'è dell'altro? I blogger sono già scatenati.

Ma la realpolitik non prevede imbarazzi. L'altro ieri il Colonnello ha inviato al Cairo il generale Abdul Rahman al-Zawi, antico compagno nel golpe del '69. Nello stesse ore nella capitale egiziana è atterrato il presidente sudanese Omar al-Bashir, un signore inseguito da un mandato d'arresto della Corte penale internazionale per crimini di guerra: sicuramente ha fatto ammazzare più sudanesi lui di quanti libici abbia ucciso Gheddafi. Ma siccome ha accettato la separazione del Sud Sudan e delle sue riserve di oro nero nessuno ora solleva obiezioni. E se Gheddafi accettasse l'indipendenza della Cirenaica e del 70% del petrolio libico cosa accadrebbe? Ma questo forse è solo un interrogativo accademico.

IL CASO EGIZIANO
Il generale al-Zawi, inviato al Cairo, ha chiesto armi e un voto favorevole all'Onu, agitando la minaccia di rivelazioni scomode

Il generale al-Zawi ha chiesto ai suoi colleghi egiziani, che ora governano il paese, di rifornirlo di armi, di chiudere la frontiera per non far passare aiuti a Bengasi e di non votare alla Lega Araba per la no-fly zone. Ha minacciato di espellere ancora migliaia di egiziani e forse di rendere noti i proventi di qualche lucroso affare tra il Cairo e Tripoli: in Egitto si trova Ahmed Qadhaf Dam, cugino di Gheddafi, che sta cercando di farsi restituire qualche favore - non si sa se per conto suo o del regime - da parte dei beduini di Fayoum e della tribù Awladi. Ma soprattutto dall'amico Omar Suleiman, per 20 anni capo dell'intelligence egiziana prima di diventare per pochi giorni il vice di Mubarak. Qadhaf è anche in affari con l'egiziano Hussein Salem, socio del gasdotto con Israele, fermato un mese fa a Dubai con mezzo miliardo di dollari in contanti.

Dove può portare l'offensiva diplomatica del Colonnello? Luis Amado, ministro degli esteri del Portogallo (paese in questo momento membro anche del Consiglio di sicurezza Onu) che ha appena incontrato a Lisbona un inviato di Gheddafi, il ministro della cooperazione, Mohammed Tahir Sayla, è stato esplicito: «Il regime è finito». Ma ha aggiunto che Gheddafi deve negoziare il cessate il fuoco e la transizione dei poteri. Il sospetto è che il Colonnello, se non ci sarà un intervento militare, avrà molte più chance di Saddam di lasciare al suo clan un pezzo della nuova Libia.

Ieri sera, intanto, l'Unione Africana (Ua), di cui Gheddafi è stato presidente nel 2009, ha bocciato ogni ipotesi di intervento militare di forze straniere in Libia. L'Ua ha invece costituito un comitato formato da cinque capi di Stato che si recheranno in Libia per tentare di porre fine alle ostilità.

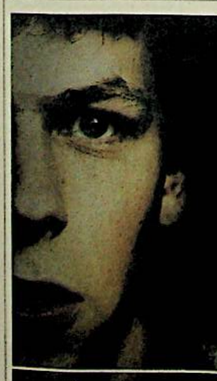
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARADOSSI

Per il raìs ora Berna è il modello

Qualche anno fa, Gheddafi proponeva la soppressione della Svizzera, "rea" di aver arrestato suo figlio Hannibal a Ginevra. Secondo il Colonnello, la Confederazione avrebbe dovuto essere spartita tra Germania, Francia e Italia. Ora, però, il regime di Gheddafi teme di perdere territorio e potere se la comunità internazionale dichiarasse in Libia una no-fly zone, che favorirebbe militarmente i ribelli dell'est.

Curiosamente, per tentare di convincerli a deporre le armi, ieri un altro figlio di Gheddafi, Saif Al Islam, si è perciò pronunciato a favore dell'introduzione in Libia di un «sistema federale alla Svizzera». «Con un decentramento – ha argomentato l'erede designato del Colonnello – le città si amministreranno da sole, e non sarà più necessario che Tripoli occupi l'est, né che questo conquisti Tripoli». (St.Ma.)



the social network

Autunno 2003. Il geniale studente di Harvard Mark Zuckerberg lavora ad una nuova idea: sta per nascere Facebook, il social network che cambierà per sempre le nostre vite. Ma quando diventerà il più giovane miliardario della storia, l'egocentrico Mark dovrà affrontare invidie, ostilità e una causa da 600 milioni di dollari.

Da oggi in edicola con panorama e nei migliori punti vendita

SUPER ANTEPRIMA panorama

* Prezzo rivista esclusa

2 BLU-RAY DISC TM € 22,90* DOPPIO DVD € 13,90*

EDIZIONE SPECIALE con oltre 3 ore di contenuti extra in 2 DISCHI

VINCITORE DI 3 PREMI OSCAR

MONDADORI

www.mondadoriperte.it